



L'INTERVISTA Salvatore Berardi, figlio del Maresciallo Rosario, ucciso a Torino dalle Br nel 1978, polemizza sul ruolo degli autori di stragi

«Ex terroristi? Mio padre non è ex vittima»

Domani a "Porta a porta", due anni dopo lo scontro con Scalzone su Sky

IL CASO

di Gianvito Casarella

Cerignola | Giorgio è un terrorista di sinistra condannato all'ergastolo e rifugiato in un avamposto guerrigliero nel Centro America. Nel 1989, col crollo del muro di Berlino e successive smobilitazioni, decide di rientrare in Italia ma soltanto per tornare ad essere un uomo normale. Ci riesce. È questa la trama del romanzo di Massimo Carlotto, che Massimo Soavi nel 2005 trasforma in un crudo film iper realistico: "Arrivederci amore, ciao". Ma la realtà va oltre la fantasia di uno scrittore e di un regista pur riproducendone fedelmente la trama. Il ritorno di Oreste Scalzone in Italia, dopo la prescrizione dei reati di terrorismo ascritti, spacca in due il Paese, così come la nomina del radicale Sergio D'Elia a Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Oggi come a luglio scorso, insorge l'associazione delle vittime del terrorismo degli Anni di Piombo. Lunedì sera, a "Porta a porta" sarà ospite Salvatore Berardi, 52enne figlio del Maresciallo Rosario Berardi, freddato a Torino dai colpi dell'extraparlamentarismo terrorista, e da sempre in prima linea per il riconoscimento dei diritti delle famiglie colpite dall'illogica strategia del potere armato.

Quali sentimenti si mischiano in queste ore, al cospetto della riammissione completa in società di un terrorista?



Il Maresciallo di Polizia Rosario Berardi (Bari 1925 - Torino 10 marzo 1978)

Un delitto contro lo Stato

Torino | Il 10 marzo 1978 il Maresciallo Rosario Berardi uscì in borghese da casa alle 7.45, diretto in largo Belgio. Tre uomini e una donna erano a bordo di una Fiat 128 blu. Alla fermata del tram 7, Vincenzo Acella, Cristoforo Biancone, Patrizio Peci e Nadia Ponte gli scaricarono con una Nagant 7,62 (la stessa degli omicidi di Fulvio Croce e Carlo Casalegno) 3 colpi alla schiena e 4 alla testa ed alle braccia. Uno dei 3 uomini terrorizzò la gente nei pressi, zafferò il borsello della vittima e rubò l'arma d'ordinanza, la Baratta calibro 9, i documenti ed un'agenda telefonica dell'ex comandante dell'Antiterrorismo (fino al 76). L'uccisione, rivendicata all'Ansa, avvenne poco prima che iniziò a Torino l'udienza del primo processo contro le Brigate Rosse.

«Resto sconcertato, umiliato, offeso. Si tratta di criminali, oltre ogni connotazione politica. In tribunale si pronuncia la frase "in nome del popolo italiano", bene, mi viene di chiedere quale sia questo "popolo italiano". Per me è solo il popolo della politica».

Che cosa intende? Crede che sia prematuro considerare archiviati quegli anni bagnati dal sangue?

«Mio fratello Giovanni ha deposto un cartello sulla lapide di nostro padre, recita "se non ci sono più gli assassini, allora non ci sono neanche più le vittime"... niente di più vero. Ci troviamo ad un punto in cui gli assassini possono dirsi "ex terroristi", ma gente come mio padre non può dirsi "ex vittima". Non può essere la legge della politica a chiudere frettolosamente un capi-

tole che per noi, vittime vere di quegli anni, è impossibile chiudere senza conoscere ancora niente o quasi di ciò che è successo. In più c'è la beffa di vedere i terroristi assurgere ad incarichi di prestigio istituzionale».

Cosa direbbe a Scalzone se dovesse incontrarlo ancora dopo il precedente telefonico in diretta su Sky? Il suo legale ha detto che "vuole tornare in Italia per riprendere le vecchie battaglie".

«Gli chiederei che cosa intende, innanzitutto. Ma non me la prendo tanto con loro, quanto con il sistema politico e legislativo che consente loro di rientrare in patria e far ciò che vogliono: sono fuggiaschi, andati via dai confini perché avevano troppe cose da nascondere, sentenze di condanne da scontare,

e invece... Ma per i terroristi provo più che altro pietà: se esiste una giustizia divina dovranno render conto di quanti drammi hanno causato nelle famiglie degli umili servitori dello Stato. Certo, sentire che Renato Curcio tiene lezioni di filosofia all'università di Lecce è un'offesa al sangue di chi è morto per la democrazia».

Eppure lei incontrò nel 1979 in tribunale Vincenzo Acella, Cristoforo Biancone, Nadia Ponti e Patrizio Peci, assassini di suo padre e non riuscì a trattenere la rabbia...

«È vero, è successo al primo maxi-processo contro le Brigate Rosse e fui denunciato per oltraggio alla corte, ma non fui capace di tenere a freno le emozioni e finii per inveire contro quei 4 esecutori materiali di un orrendo delitto. Oggi ciò che fa riflettere maggiormente è pensare che sono tutti in libertà».

Si ricorda come apprese la notizia dell'omicidio di suo padre?

«Certo, avevo 23 anni e lavoravo alla Telecom di Torino. Mi dissero che dovevo correre perché papà era stato coinvolto in un conflitto a fuoco con le Br. Capii subito che non l'avrei trovato vivo: lo vidi all'obitorio poco prima dell'autopsia».

La sua battaglia di tanti anni è stato riconoscere i diritti delle famiglie delle vittime. Cosa è cambiato dalla legge 206 del 2004?

«L'11 ottobre 2006 è stato nominato il Prefetto Gianlorenzo Fiore come Commissario straordinario del Governo per l'attuazione della legge. È un passo in avanti verso lo snellimento della burocrazia che ingabbia la questione. Si sta muovendo qualcosa, stiamo proseguendo gli incontri fra istituzioni ed associazioni».

«Media, dittatori di informazione: danno spazio solo ai criminali»

Alla sua morte il Maresciallo Berardi lasciò la moglie Filomena De Terlizzi e 5 figli: Rosa di 29 anni, Giovanni di 27, Bruno di 25 anni, Salvatore di 23 e Agata di 21 anni. Tutta la famiglia aderì all'Associazione vittime del terrorismo, battendosi lungamente per il riconoscimento dei diritti dei familiari dei servitori dello Stato ammazzati dagli estremisti. Quando Salvatore, 2 anni, fa, in diretta su Sky, incrocio telefonico con la vice di Oreste Scalzone (collegato da Parigi dove era scappato), il dibattito fu aspro. «Voleva fare l'intellettuale - racconta Salvatore Berardi - teorizzando la contestazione di quegli anni al binomio Dc-Pci. Anch'io faccio politica dal 1970, ma senza ammazzare nessuno. L'offesa più grande fu quando Scalzone mi dichiarò la sua solidarietà per quanto accaduto a mio padre. Un terrorista che solidarizza col figlio di una vittima del terrorismo: mi fece male».

Lunedì Berardi sarà a "Porta a porta", ospite di Bruno Vespa, su Rai Uno. Con lui, l'ex ministro di Giustizia, Roberto Castelli, con l'attuale Clemente Mastella. Sarà occasione per ricucire lo strappo coi media successivo al 17 gennaio, quando, con l'imminente rientro di Scalzone in Italia, Berardi aveva contestato a viso aperto l'Ansa ed i giornalisti, definendoli «dittatori dell'informazione che danno spazio ai criminali».

gvc

La legge ad hoc per i caduti: un modo per non dimenticare

Il 3 agosto 2004 il Governo promulgò la legge 206 rivolta alle vittime italiane delle stragi terroristiche e ai relativi familiari.

Le «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» tutelano i diritti dei congiunti dei deceduti e di coloro i quali fossero restati anche parzialmente invalidi in seguito ad un attentato o un avvenimento legato all'extraparlamentarismo armato degli Anni di Piombo ed oltre. Nel dettaglio, la 206/2004 prevede uno speciale assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili, soggetto alla perequazione automatica. Nei termini consentiti, è contemplato un risarcimento di una tantum fino a 200 mila euro. Sono inoltre previsti benefici e aumenti pensionistici (o riduzione Irpef sulla pensione stessa). La legge e la nomina del Commissario per la sua attuazione pratica hanno rappresentato un concreto passo in avanti verso il riconoscimento dei drammi e dei danni causati da quella che passa alla storia come l'epoca più buia dell'Italia del secondo dopo-guerra. Un modo con cui lo Stato manifesta l'intenzione di non «dimenticare» gli effetti di quegli atti criminali, sebbene troppe volte lasciando che nelle maglie della giustizia si insinuino improbabili pentimenti tardivi e di circostanza.

gvc

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

PUGLIESI NEL MONDO

PUGLIESI NEL MONDO

www.puglianeldomdo.com

è lieta di annunciare la imminente apertura della sede **Città di Roma e Regione Lazio**

PER INFORMAZIONI E CONTATTI RIVOLGERSI A :
POTITO PERRUGGINI: 347 4814130

EMAIL PUGLIESINELMONDO@EMAIL.IT
SKYPE ID PUGLIESINELMONDO

IL PRESIDENTE
GIUSEPPE CUSCITO

meridiano

Quotidiano di informazione nazionale fondato da Vincenzo Casarano

«Allah è grande» l'ultimo grido di Saddam Hussein

Impiccato nel luogo dove torturava i suoi oppositori

Baghdad - Il tiranno è stato impiccato all'alba di ieri, quando a Baghdad erano le 6 del mattino (le 4 in Italia), in esecuzione della sentenza che lo scorso 5 novembre lo ha condannato alla pena capitale per la strage di 148 sciti compiuta nel villaggio di Dujail.

Italiati pessimisti sul futuro

Il 41,5% vede la situazione economica del Paese in netto peggioramento

Pensioni, in cinque anni sale il numero del 5,5%

Dal 2000 aumentate di 1,221 unità, gli assegni sono arrivati a 23,2 milioni

Gennaio è al ribasso

Al via i saldi invernali, la corsa agli sconti parte da Napoli

www.ilmeridiano.info